

Intervista al “giramondo” Marco Ragini, che allena in Congo

Marco Ragini è un giramondo. Di esperienze in realtà piccole, medie e grandi ne ha avute a bizzeffe. Il mister nato a San Marino in questi mesi è impegnato ad allenare l’Ujana, una squadra che gioca il campionato della Repubblica del Congo.

Mister, com’è allenare nell’Africa nera rispetto al farlo in Europa?

“Ogni realtà ha le sue caratteristiche. Se il calcio è universale, se le regole sono uguali dappertutto, diversa è la maniera di porsi nei confronti dello sport. Bisogna innanzitutto calarsi immediatamente nella realtà in cui ci si trova e capire quale spazio occupa lo sport nella vita di tutti i giorni”.

In che senso?

“Piccola nazione non significa per forza piccola realtà. Perché se così fosse tutte le competizioni internazionali le vincerebbero la Cina e l’India. In Lituania ad esempio, che è un Paese che conta solo qualche decina di migliaia di tesserati, il calcio non è che uno sport secondario. Prima viene il basket, che è la vera passione tra la gente di quella nazione. Ma ancora più importanti sono le necessità vitali. Intendiamoci, a Vilnius e dintorni non si muore di fame, ma arrivare a fine mese non è per nulla evidente”.

Un aspetto che non tocca, ad esempio, la Repubblica di San Marino, dove lei è nato.

“Esatto. Ma lì ci sono oggettivi problemi demografici, che limitano drasticamente le scelte. Il 95% dei calciatori è dilettante, gli altri si arrabattano nelle leghe inferiori. Solo pochissimi riescono ad emergere. E raramente se ne trova più di uno per volta”.

E come si allenano queste “perle rare”?

“Paradossalmente non c’è nessuno sforzo da fare. Posso citare ad esempio tre giocatori che ho conosciuto personalmente per averli guidati o per averli conosciuti durante i miei corsi di formazione. Il finlandese Jari Litmanen, il sammarinese Massimo Bonini e il lituano Marius Stankevicius. Tutti giocatori che quando indossano la maglia della nazionale danno il massimo, forse anche con maggiore impegno rispetto a quando giocano coi loro club. È una magia, qualcosa di irrazionale che

“Capire dove ci si trova è preludio fondamentale per impostare il lavoro”

GIRAMONDO

Marco Ragini, 39 anni, ha allenato in Lituania, Slovacchia e a San Marino



stimola anche gli altri giocatori a superare i propri limiti”.

Come si riesce a limare le differenze con le nazionali più grandi?

“Occorre lavorare tantissimo, ancora di più che quando si guida una rappresentativa di media o grossa caratura. Bisogna darsi da fare tatticamente, perché meglio si sta in campo, più l’avversario è in difficoltà. E questo s’impara solo lavorando molto con i talenti, dalla più tenera età”

In questo settore la Svizzera è diventata un esempio. Da piccola nazionale e da piccolo Stato è diventato un avversario da rispettare per tutti.

“Il modello di formazione elvetica è sempre più studiato e applicato in giro per l’Europa. In Lituania sono diverse stagioni che vi si sta puntando e i primi risultati cominciano ad arrivare. Durante i corsi di aggiornamento per allenatori a Coviciano, spesso vengono convocati tecnici che illustrano come in Svizzera si stia lavorando bene con i talenti a disposizione”.

I modelli da esportazione quindi non si chiamano solo Barcellona o Manchester United...

“No, anzi. Anche se è vero che i campionati inglesi e spagnolo sono quelli più seguiti in giro per il mondo. Qui ad Ujana impazziscono ad esempio per Messi, Neymar e Suarez. Ma non sanno nemmeno chi siano Totti o Balotelli”.

o.r.